

Max Salvadori, *L'Astrolabio*, pagg. 18-19, Anno II, N. 5, 10 Marzo 1964

Commento a cose del Messico

Di Max Salvadori

Sono passati quasi quattro decenni da quando, nel 1927, scrivendo sulla *Rivista Pedagogica* delle scuole messicane (e criticando così indirettamente la politica fascista nel campo educativo), Giovanni Pioli ⁽¹⁾ riportava l'affermazione di un noto scienziato americano di allora:

“L'influenza del Messico sull'America Latina nei prossimi 50 o 100 anni sarà probabilmente simile a quella esercitata dalla Francia sull'Europa dopo la Rivoluzione Francese. Forse ad esso è riservato d'essere la guida spirituale e morale dell'America Latina. Il Messico è il solo stato dell'America Latina che si sia accinto a risolvere i problemi fondamentali: agrario, dell'imperialismo estero, delle razze, educativo, e dei rapporti fra Chiesa e popolazione”.

L'affermazione non era esagerata; non lo è neppure in relazione al 1964 anche se, nella stampa europea di oggi, sembrano al primo posto - per ragioni assai diverse - Cuba, il Brasile e Argentina. Di solito, poco si sa in Europa del Messico e quel poco è in gran parte errato: come sempre, il mito oscura la realtà; formatasi, sulla base d'informazioni frammentarie e di interpretazioni superficiali, una immagine, essa serve a valutare e a giudicare. Contrariamente all'immagine, la nazione messicana (che raggiungerà quest'anno i 40 milioni ⁽²⁾), quasi tre volte più di quello che era mezzo

¹ (1857-1969)

² Da www.globalgeografia.com

Il Messico è il terzo grande Paese dell'America Settentrionale, e per la sua posizione fa da congiunzione con l'America Centrale e Latina; è bagnato sia dall'Atlantico, che in misura maggiore dall'Oceano Pacifico. Il cuore del Messico è l'altopiano centrale che si estende per ben 2.000 Km in lunghezza e 500 in larghezza, contornato da varie catene montuose, la pianura prende il sopravvento nella parte orientale, in corrispondenza dello Yucatan.

Forma di governo Repubblica presidenziale federale

Superficie 1.964.375 Km²

Popolazione 112.337.000 ab. (censimento 2010) 127.792.000 ab. (stime 2020)

Densità 65 ab/Km²

Capitale Città del Messico (8.420.000 ab., 20.995.000 aggl. urbano)

Moneta Peso messicano

Indice di sviluppo umano 0,767 (76. posto)

Lingua Spagnolo (ufficiale), idiomi amerindi

Speranza di vita M 72 anni, F 78 anni

Il territorio del Messico è in buona parte montuoso, con diverse catene che scendono generalmente in senso parallelo ai due Oceani che bagnano il Paese e racchiudono fra di loro un vasto altopiano che occupa la parte centrale; soltanto le fasce costiere e soprattutto l'area più orientale del Messico sono pianeggianti.

I rilievi messicani raggiungono elevazioni considerevoli, con le maggiori vette che superano i 5.000 metri d'altezza ed hanno il loro culmine nel **Pico de Orizaba (o Citlaltépetl - 5.636 m.)**, nel **Popocatepetl (5.426 m.)** e nell'**Iztaccihuatl (5.230 m.)**, tutti vulcani in stato dormiente oppure tuttora piuttosto attivi, come nel caso del Popocatepetl; il vulcanesimo è un fenomeno rilevante, visto che sono oltre 40 i vulcani sparsi per il Paese.

Il Messico si affaccia sia sull'Oceano Pacifico che sull'Oceano Atlantico (Golfo del Messico e Mar delle Antille), per uno sviluppo costiero complessivo di 9.330 chilometri; appartengono al Paese anche un'ottantina di isole, in molti casi di estensione abbastanza limitata e non molto distanti dalla costa, quelle maggiori sono l'**Isola Tiburón (1.200 Km²)**, l'**Isola Ángel de la Guarda (931 Km²)**, entrambe nel Golfo di California e l'**Isola Cozumel (477 Km²)**, nel Mar delle Antille.

Per via della conformazione, della posizione e della morfologia del Paese i corsi d'acqua sono quasi tutti abbastanza brevi in relazione alla superficie del Messico, alcuni poi non raggiungono nemmeno l'Oceano ma si spengono nelle aree aride dell'interno; il **Rio Grande (o Rio Bravo del Norte - 2.001 Km il tratto messicano, in totale 3.060 Km)**, è l'unico di una certa lunghezza, ma non entra mai completamente in territorio messicano, bensì segna tutto il confine nord-orientale con gli Stati Uniti d'America, mentre il **Colorado (2.333 Km in totale)** ha solo l'ultimissimo tratto in Messico, a sud troviamo poi l'**Usumacinta (1.000 Km in totale)**, che nasce in Guatemala e segna per un tratto il confine con questo Paese; fra i fiumi che scorrono interamente nel Paese i principali sono il **Balsas (771 Km)** ed il **Lerma (750 Km)**.

Il Messico è abbastanza povero per quanto riguarda i bacini lacustri naturali, concentrati specialmente nella zona centrale ad est della capitale; due soli laghi superano i cento chilometri quadrati, si tratta di **Chapala (1.116 Km²)** e **Cuitzeo (306 Km²)**; più numerosi i laghi artificiali nati in seguito all'intervento umano.

Le condizioni climatiche sono legate più a fattori altimetrici che alla latitudine, nel complesso il clima è **tropicale**, ma con l'aumentare dell'altitudine diventa più temperato; le precipitazioni sono maggiori nelle aree pianeggianti, così come le temperature, entrambe calano alzandosi di quota; alcune zone del Messico ricevono poca acqua ed assumono caratteristiche tipicamente desertiche ed aride, mentre la parte nord-orientale subisce spesso incursioni di masse d'aria continentali, dato che non è protetta da nessuna catena montuosa.

Il Messico è il secondo Paese più popolato del Nordamerica dopo gli Stati Uniti, a livello amministrativo è suddiviso in 31 Stati ed 1 distretto federale, corrispondente alla capitale **Città del Messico (8.420.000 ab., 20.995.000 aggl.)**.

secolo fa) ha compiuto, in quest'ultimi decenni, in ogni ramo di attività, progressi invidiabili. Città del Messico è un centro intellettuale di prim'ordine, anche prescindendo dall'apporto di migliaia di esuli repubblicani spagnoli; l'arte messicana contemporanea è troppo nota perché occorra mettere in risalto le caratteristiche che le sono proprie; per quanto esista ancora, sopra tutto presso i settori dell'*intelligenza* che pur affermandosi progressisti vivono più nel passato che nel presente, una ossessione come il problema agrario, il Messico si è venuto industrializzando rapidamente grazie all'attività e capacità di imprenditori e tecnici aiutati, dal 1934 quando Cardenas ⁽³⁾ assunse il potere presidenziale, da una politica governativa efficiente, che come al solito è criticata da quanti non hanno responsabilità di governo. Durante gli anni cinquanta l'espansione economica, malgrado le difficoltà create dall'esplosione demografica, è stata paragonabile a quella dell'Europa dei Sei; fra le repubbliche dell'America Latina, l'influenza messicana è assai notevole, e per gli Stati Uniti l'approvazione o la disapprovazione del Messico contano più di quelle di qualsiasi altra nazione quando si tratta di problemi riguardanti le due Americhe (fu importante l'atteggiamento favorevole del Messico all'epoca della crisi dell'ottobre '62, fu importante nel '63 l'atteggiamento sfavorevole del Messico quando il governo americano propose una serie di sanzioni dirette all'isolamento di Cuba).

Dalla rivoluzione del 1911 ⁽⁴⁾ (più importante per l'emancipazione della nazione messicana

urbano), dove vive 1/6 della popolazione; il tasso di urbanizzazione è del 79%.

Le altre città principali si collocano nella fascia fra 1 e 2 milioni di abitanti, che in taluni casi salgono considerevolmente tenendo conto della loro area urbana, nell'ordine abbiamo **Ecatepec de Morelos (1.840.000 ab.)**, che fa parte dell'area metropolitana della capitale, **Puebla (1.545.000 ab., 2.400.000 aggl. urbano)**, **Guadalajara (1.540.000 ab., 5.255.000 aggl. urbano)**, **Ciudad Juárez (1.450.000 ab.)**, **Tijuana (1.445.000 ab., 2.000.000 aggl. urbano)**, **León (1.290.000 ab., 1.815.000 aggl. urbano)**, **Zapopan (1.250.000 ab.)**, nell'area urbana di Guadalajara, **Monterrey (1.230.000 ab., 5.390.000 aggl. urbano)** ed infine **Ciudad Nezahualcóyotl (1.215.000 ab.)**, anch'essa un sobborgo di Città del Messico.

Superano o raggiungono il milione di persone, area urbana inclusa, anche **Mérida (872.000 ab., 1.145.000 aggl. urbano)**, **Aguascalientes (805.000 ab., 1.010.000 aggl. urbano)**, **San Luis Potosí (793.000 ab., 1.185.000 aggl. urbano)**, **Torreón (692.000 ab., 1.150.000 aggl. urbano)**, **Querétaro (648.000 ab., 1.200.000 aggl. urbano)** e **Toluca de Lerdo (536.000 ab., 1.755.000 aggl. urbano)**.

Oltre 3/5 della popolazione è **meticcica (62%)**, di discendenza amerinda-spagnola, gli **Amerindi** sono il **28%**, ma per tre quarti di sangue comunque in parte misto, mentre il restante **10%** ha prevalentemente origini **europee**; la religione **cattolica (83%)** è la fede di gran lunga più professata nel Paese, il **10%** pratica altre dottrine **cristiane**, mentre il **5% non è religioso**.

³ Dalla Treccani. **Lazaro Cárdenas**. Uomo di stato messicano (Jiquilpán, Michoacán, 1895 - Città di Messico 1970); tipografo, in gioventù combatté nei movimenti rivoluzionari (1913-23). Governatore dello stato di Michoacán (1928-32), presidente del Partito nazionale rivoluzionario (1930), ministro degli Interni nel 1931, poi di Guerra e Marina (1933), come presidente della nazione (1934-40) pose termine alla corruzione dei regimi precedenti e continuò la politica di riforme tendendo a un socialismo di stato. La questione dei petroli lo portò a una tensione con l'Inghilterra e gli Stati Uniti, alla quale seguì un disagio economico, che diede luogo a scioperi soprattutto nel 1938. Dimostrò un'accesa simpatia per l'URSS e per la Repubblica spagnola; aprì le porte ai rifugiati politici. Dal successore M. Ávila Camacho il Cardenas fu nominato comandante delle forze messicane del Pacifico (luglio 1942) e in seguito (1943-45) ministro della Guerra.

⁴ Dalla Treccani. Massimo L. Salvadori, *Rivoluzione messicana*, Enciclopedia dei ragazzi 2006 **I contadini poveri contro i privilegi dei proprietari terrieri e della Chiesa**

Iniziata nel 1910, la Rivoluzione messicana fu una delle maggiori rivoluzioni del Novecento. Durò un ventennio ed ebbe quali principali obiettivi la formazione di un regime costituzionale democratico e la riforma agraria. Mobilitò le grandi masse dei contadini poveri e fu assai sanguinosa

Il crollo della dittatura di Diaz e le origini della rivoluzione

A partire dal 1876 il Messico era caduto sotto il potere autoritario, trasformatosi in aperta dittatura, del generale Porfirio Diaz. In tale periodo il paese aveva conosciuto un processo di relativa modernizzazione economica i cui frutti erano andati però quasi esclusivamente a vantaggio delle classi alte urbane e dei proprietari terrieri, con l'esclusione delle masse popolari e in particolare dei contadini, in gran parte Indios. Nel 1910, Francisco Madero, un ricco proprietario creolo progressista, chiamò le masse popolari e i proprietari più illuminati all'insurrezione, che dilagò rapidamente. Il regime di Diaz crollò e Madero nel 1911 venne eletto presidente.

Quando la rivoluzione scoppiò, il Messico aveva una popolazione intorno ai 15 milioni di abitanti, di cui circa tre quarti vivevano nelle campagne. La proprietà delle terre era nelle mani di poco più di 800 grandi latifondisti e di circa 400 mila piccoli e medi proprietari, di fronte ai quali stavano 12 milioni di *peones*, braccianti che conducevano una vita miserabile, brutalmente sfruttati e sottoposti a continue violenze.

La guerra civile

Di fronte al fatto che le correnti rivoluzionarie più radicali, guidate da Emiliano Zapata, agitavano lo spettro della riforma agraria, le forze conservatrici guidate dal generale Victoriano Huerta fecero assassinare Madero e nel 1913

dell'indipendenza acquistata nel 1821) uno dei problemi che hanno appassionato maggiormente i settori politicamente attivi del pubblico messicano, è stato quello dell'istruzione. A questo, seguendo i luoghi comuni dell'illuminismo, venivano collegati i problemi della libertà politica (intesa democraticamente come autogoverno e non patriottardamente come indipendenza), del prestigio sul piano internazionale, e - sopra tutto - del progresso economico. Quando, nella scia della rivoluzione spagnola del 1820, il Messico divenne indipendente, come popolazione, estensione (doppia di quella di oggi), risorse naturali, capitale di cui il paese era dotato, poteva essere paragonato favorevolmente agli Stati Uniti del 1783.

A quale fattore occorre attribuire il diverso sviluppo delle due nazioni, statica l'una, dinamica l'altra? all'educazione che nella nuova nazione di lingua spagnola differiva profondamente da quella nella nazione di lingua inglese, si rispondeva - semplicisticamente - sia a sud che a nord del Rio Grande. Mezzo secolo fa il problema messicano dell'istruzione sembrava avere due aspetti principali: analfabetismo e monopolio (o quasi monopolio) clericale. Statisticamente, la quasi totalità dei messicani sono cattolici come lo sono gli italiani, ed anche se si tratta per i più - come già affermava in una sua lettera del 1864 l'effimera imperatrice del Messico Carlotta ⁽⁵⁾ - di uno pseudocattolicesimo fortemente impregnato di credenze indie, l'influenza del clero è stata uno degli elementi centrali della vita messicana. Prima del 1911, la istruzione era un privilegio gelosamente controllato e non un diritto di tutti; aveva come scopo l'indottrinamento, cioè l'asservimento delle menti; era uno strumento di censura; eliminava il più possibile dallo insegnamento le discipline scientifiche dalla cui diffusione dipende in gran parte lo sviluppo economico. Sappiamo bene che

occuparono la capitale. Contro Huerta mossero le truppe dei generali Venustiano Carranza e Álvaro Obregón e le formazioni irregolari di Zapata e Francisco (Pancho) Villa, che sconfissero Huerta, il quale lasciò il Messico nel 1914. Carranza formò allora nel 1914 un governo *costituzionalista*, inteso a dare al paese una costituzione e la libertà politica e a inaugurare un corso di riforme sociali. Villa e Zapata, tuttavia, continuarono la lotta con l'obiettivo di dare la terra ai contadini poveri. Il Messico piombò nel caos. Le masse popolari si divisero: mentre gli operai appoggiavano i costituzionalisti, i contadini poveri seguivano Zapata e Villa (che si sarebbe poi trasformato in un vero e proprio bandito).

Nel 1917 Carranza fu eletto presidente e varò una costituzione assai avanzata che sanciva la laicità dello Stato, il matrimonio civile, la sottrazione dell'insegnamento primario alla Chiesa cattolica, la nazionalizzazione delle miniere, l'avvio della riforma agraria, i diritti politici e civili, il carattere legale dei sindacati. Il che però non valse ad assicurare la pace interna. Zapata, rimasto su posizioni radicali, venne assassinato nel 1919, lo stesso Carranza cadde vittima di un attentato nel 1920 e Villa fu a sua volta assassinato nel 1923.

La fine della rivoluzione e l'avvio della stabilità

Tra il 1920 e il 1924 la presidenza venne retta da Obregón e tra il 1924 e il 1928 dal generale Plutarco Elías Calles. Nel 1928, subito dopo la sua rielezione a presidente, Obregón cadde sotto i colpi di un fanatico cattolico. Questi presidenti avviarono importanti riforme politiche e sociali, in un clima di scontro violento con la Chiesa cattolica, privata dei suoi privilegi e delle sue proprietà. Durante la sua presidenza, Calles si fece garante dell'attuazione della Costituzione. La riforma dell'istruzione e la riforma agraria suscitarono la reazione dei cattolici e dei latifondisti, i quali promossero un'insurrezione (detta dei *cristeros*) che venne duramente repressa. Calles riorganizzò inoltre l'esercito nazionale e fondò il Partito nazionale rivoluzionario (poi denominato Partito rivoluzionario istituzionale). Quando nel 1928 egli lasciò la presidenza, la Rivoluzione messicana poteva dirsi conclusa.

⁵ Dalla Treccani. **Carlotta Maria Amalia**, imperatrice del Messico. Figlia di re Leopoldo del Belgio e di Luisa d'Orleans, nacque nel castello di Laeken (Bruxelles) il 7 giugno 1840. A diciassette anni sposò l'arciduca Massimiliano Ferdinando José, fratello dell'imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe, e trascorse i primi anni del matrimonio al castello di Miramare, presso Trieste. Avendo Massimiliano accettato nel 1863 la corona imperiale del Messico, che gli era stata offerta da Napoleone III, Carlotta lo seguì oltre Oceano, soddisfatta nelle ambizioni, proprie del suo carattere, e che il padre aveva accarezzato durante gli anni della sua prima giovinezza. Ma l'atteggiamento risolutamente ostile degli Stati Uniti al regime monarchico nel Messico, e la loro pretesa di rimpatrio del corpo d'occupazione francese, unico sostegno di Massimiliano di fronte alle turbolenze interne, resero presto insostenibile la situazione della coppia imperiale. E fu deciso che Carlotta si recasse a Parigi per ottenere l'appoggio di Napoleone III. La missione di Carlotta (1866-67) non ebbe successo, perché, dinnanzi all'alternativa di cedere alle pressioni nordamericane o di accettare l'eventualità di un conflitto armato, l'imperatore francese non poteva esitare. Ed egli suggerì perciò a Carlotta d'indurre il consorte all'atto dell'abdicazione volontaria, come unica via di uscita dignitosa e di salvezza. Contrariata, e vieppiù agitata, Carlotta non volle ritenere come definitivo l'insuccesso parigino, e corse prima a Vienna presso il cognato imperatore, poi a Roma dal pontefice, senza nulla ottenere. A Roma si manifestarono i primi sintomi di alienazione mentale, che alcuni hanno voluto attribuire alla tragedia messicana, mentre da altri si fa risalire allo squilibrio mentale di lei una buona parte della responsabilità per la fucilazione di Massimiliano, soprattutto perché, invece di trasmettergli a tempo il prudente consiglio di Napoleone, ella lo incoraggiò a perseverare. Lunghi anni di triste pazzia Carlotta visse ancora fra i castelli di Miramare e di Laeken, finché venne a liberarla la morte, avvenuta il 19 gennaio 1927, al castello di Bouchoute (Belgio).

non si trattava di problemi puramente messicani: esistono e sono esistiti in quasi tutte le collettività umane in cui si è affermato il dogmatismo sovranaturale; li trovavamo ancora recentemente nel Mezzogiorno borbonico e post-borbonico. (Occorre certo diffidare dei paralleli, ma ricordo che visitando anni fa le città del Messico centrale quali Morelia - sede universitaria - Puebla e Toluca, mi sembrava di viaggiare nello estremo sud della penisola italiana). Era opinione concorde dei messicani colti e riformisti di attribuire alla mancanza di istruzione l'arretratezza del paese, la difficoltà di smuovere la nazione, la presenza di comunità indie non assimilate, la debolezza sul piano emisferico, l'indice elevato di fenomeni patologici quali delitti di sangue ed alcoolismo, la debolezza in alcuni settori della popolazione dei legami familiari e l'indice elevato di illegittimità, la superstizione e via di seguito. In quest'ultimo cinquantennio vi sono nomi di educatori messicani che si sono fatti una reputazione anche in Europa, da Vasconcelos, Caso, Saenz, Bassols, Gamio, a Torres-Bodet, ex-direttore generale dell'UNESCO a Parigi, ministro dell'istruzione sia prima che dopo la parentesi parigina, campione indefesso dell'educazione di massa.

Data l'importanza del Messico, la serietà con la quale dal 1911 in poi sono stati affrontati i problemi educativi, la varietà di esperimenti riusciti e falliti, è da augurarsi che venga tradotto il libro pubblicato recentemente dalla Huntigton Library (una delle tante case editrici non commerciali che facilitano negli Stati Uniti la pubblicazione di libri degni di essere stampati anche se il pubblico a cui si rivolgono è molto limitato) di cui è autore il professore americano R. E. Ruiz, sulla sfida che analfabetismo e povertà rappresentano per il Messico. Il materiale raccolto è pieno di interesse, sopra tutto per chi non è al corrente di cose messicane.

L'A. esordisce riassumendo i dati del problema educativo quale si presentava in particolare durante gli anni che precedettero e seguirono immediatamente la promulgazione della costituzione del 1917. Descrive successi ed insuccessi di riforme adottate durante i quindici anni dominati dalle figure di Obregón e di Calles: due nomi ben conosciuti in Europa da quanti tre decenni fa cercavano di arginare la marea fascista; anni turbolenti che videro però l'affermarsi della rivoluzione del 1911. Liberatosi nel 1935 Cardenas dalla tutela del suo patrono Calles, vi fu un breve periodo (un quinquennio circa) in cui la politica governativa dell'istruzione fu in mano a coloro che l'A. presenta come esponenti della scuola socialista, ed il cui socialismo, agrario, populista, fatto più di emozione che di ragionamento, aveva (eccetto per l'uso della violenza e per l'integralismo) dei punti di contatto con il castrismo di oggi; come il castrismo, il programma negativo era più chiaro di quello positivo (nel campo educativo erano avversari da distruggere, in particolare, il positivismo comtiano, il darwinismo sociale e il deweyismo, ai quali i populistici messicani attribuivano una eccessiva preoccupazione per l'individuo che andava a detrimento della coesione sociale), come i populistici russi erano andati a cercare nel *mir* dell'epoca preczarista l'ideale di cui volevano l'applicazione, così i populistici messicani, ministri e consiglieri di Cardenas, i quali consideravano reazionario Dewey, campione dell'istruzione progressista negli Stati Uniti, volevano risuscitare il comunitarismo che l'A. ritiene essere stato caratteristico della vita degli indii messicani, e che è la formula di tutte le collettività in cui la rigida organizzazione del gruppo impone il conformismo integrale.

Con la scelta a successore di Cardenas del generale Camacho nel 1940⁶, ebbe inizio il processo di allontanamento dal populismo degli anni trenta, processo che si è venuto man mano accentuando durante l'ultimo decennio, caratterizzato (anche se l'A. appena vi accenna) da rapido sviluppo, dalla diffusione della istruzione, dal miglioramento di scuole ed università, dalla creazione di istituti più adatti di quelli tradizionali a formare dirigenti aziendali e tecnici capaci di agire efficientemente nel campo economico; caratterizzato pure da squilibri più gravi di quelli venificatisi in Italia, fonte perciò di tensioni ed antagonismi.

Strumentalizzazione della storia

Completato il riassunto storico, l'A. tratta nei capitoli che seguono di aspetti particolari del problema educativo messicano: la formazione degli insegnanti, e lo sforzo che solo parzialmente ebbe successo di creare una classe di insegnanti entusiasti, il cui entusiasmo avrebbe dovuto avere

⁶ Dalla Treccani. **Manuel Ávila Camacho**. Statista messicano (Tezuitlán 1897 - Città di Messico 1955); partecipò alla rivoluzione contro V. Huerta; presidente della Repubblica (1940-46), svolse una fortunata politica di stretta collaborazione con gli USA e di pacificazione all'interno (favorendo particolarmente una riforma agraria a vantaggio della piccola proprietà).

(e non sembra che abbia avuto) un effetto rigeneratore sulle masse; l'educazione dei contadini, la cui presenza nell'America latina ed assenza nell'America di lingua inglese costituisce uno degli elementi di maggiore incomprensione fra quella e questa, l'educazione degli indii non assimilati (in realtà una piccola minoranza che si sta riducendo gradualmente, che anche però occupa un largo posto nelle preoccupazioni dell'*intelligenza* progressista messicana), il posto che lo spagnolo dovrebbe occupare nello sviluppo di una coscienza nazionale; e finalmente l'antagonismo fra clericalismo e laicismo, fra il dogmatismo cattolico che ha una visione netta e precisa di quello che dovrebbe essere l'educazione (ed in particolare di quello che dovrebbero essere le scuole pubbliche) ed una varietà di dottrine laiche che spesso distano fra di loro non meno di quello che ognuna dista dalla posizione cattolica.

Il materiale del libro è interessante e vale certo la pena che venga conosciuto all'estero. In quanto allo schema storico del quale l'A. si serve per collocare e interpretare gli avvenimenti, esso vale a seconda dei giudizi e dei pregiudizi dei lettori. L'A. non fa quello che storici appartenenti a scuole diverse dalla sua ritengono compito fondamentale della storia: ricostruire il passato rivivendolo, esaminandolo e giudicandolo sopra tutto in base ai concetti, alle situazioni, ai valori di allora e non in base ai concetti, alle situazioni, ai valori d'oggi. Applicando alla situazione messicana le passioni (e la terminologia) dei progressisti americani d'oggi, l'A. parla di Calles come d'un conservatore, insiste - criticandolo aspramente - su di un darwinismo sociale che appartiene più alla realtà anglosassone che a quella latino-americana (ricalcando una nota pubblicazione del sociologo A. Caso che non è però elencata nella bibliografia), attribuisce ad educatori e a presidenti della repubblica americana finalità più comprensibili nel 1964 che nel 1924 o 1944. Per l'A. la storia, cioè il passato, è interpretata in base ad emozioni e passioni di oggi, diventa strumento di convinzione ideologica, e perde il carattere (sempre di difficile applicazione) di disciplina in cui la ricerca del vero trascende appunto tali emozioni e passioni.

Di tutto questo il lettore si accorge facilmente, e lo può scontare. L'A. appartiene alla schiera già numerosa di intellettuali americani fra i quali, con numerose gradazioni, ha fatto presa la protesta contro il sistema ideologico del quale furono espressione i principii del 1776, il quale anche si sta indebolendo nella misura in cui si indeboliscono le istituzioni che in quei principii trovano la loro giustificazione: si tratta di intellettuali tendenzialmente socialisti i quali però non sanno ancora - i più - se il loro socialismo è democratico (nel senso americano della parola) o autoritario (come non lo sapevano i populisti messicani dell'epoca di Cardenas, come non lo sanno molti dei castristi di oggi). Leggendo il libro, il lettore approfondirà la sua conoscenza del Messico; arriverà anche ad una migliore comprensione della crisi che attraversano settori importanti dell'*intelligenza* americana.

Max Salvadori